

**L'ultimo debito da pagare**

Analisi e commento. il caso Moro e il caso Cirillo

- di SAVERIO VERTONE

Due nodi del nostro passato stanno affiorando dalla coltre dei misteri che li ha ricoperti per anni. Uno è l'assassinio di Aldo Moro. L'altro è il sequestro di Ciriaco De Mita. In entrambi si profila la connessione tra politica e malavita. Sotto, però, c'è un problema più serio che nessuno sembra voler affrontare. Moro è stato rapito e ucciso dalle Brigate rosse; ma due pentiti di mafia, Buscetta e Mannoia, insinuano che in quel rapimento e in quell'uccisione le Br avrebbero interpretato ed esaudito (magari senza saperlo) interessi di una remota Regione di Stato, più potente e importante della nostra. Questo episodio è ancora avvolto nell'ombra, e non bisogna credere a tutto ciò che si legge. Ma l'altro è chiaro. De Mita è stato rapito da terroristi di sinistra con il concorso della camorra, e liberato dalla camorra per intercessione di uomini e partiti di governo. Andreotti, Forlani, Piccoli non sono ladri di polli. E non è lecito pensare che siano dei banditi comuni. Ma, nel caso che abbiano trattato con banditi, perchè le offese e le difese che li riguardano sembravano muoversi nel chiuso di un pollaio o di una macelleria? Inseguendo scandali da cortile il Paese si lascia sfuggire lo scandalo della sua storia. E non si degnava di riflettere su una strana simmetria. Per quale ragione mafia e camorra emergono come una sorta di terzo termine al quale si rivolgono sia le frange pervertite della rivoluzione comunista sia le forze impazzite della legalità istituzionale? In certe circostanze la malavita sembra assumere in Italia un potere arbitrario ed ergersi come istanza superiore alle fazioni in lotta dentro lo Stato. Ma allora, che cosa è la mafia? Si risponde: la più potente, estesa e ricca organizzazione criminale che sia comparsa nel mondo. Bene. Ma come mai da noi assume forme, cultura, autorità, responsabilità e connessioni da potentato politico? Il vero scandalo, non da pollaio, è questo. E ci obbliga a tornare alla fine della guerra, quando la sconfitta militare ha squartato l'Italia, dividendola in due aree ideologiche e in due zone geografiche. Tra l'8 settembre '43 e il 25 aprile '45 si sono formate quattro Italie: una dell'Est e una dell'Ovest, separate da un confine invisibile; e una del Nord e una del Sud, separate da un fronte militare. E necessario aggiungere che la divisione geografica è stata probabilmente sfruttata dai vincitori per tenere a bada la frattura ideologica? E che appena quest'ultima è stata riassorbita

ha cominciato a profilarsi il rischio di una secessione territoriale? Anche questo rischio (recentissimo) è un riflesso ritardato dell'ultima guerra, e le sue radici affondano più nella storia militare che nella cultura civile del Paese. Dopo lo sbarco gli americani si erano riservati in Sicilia una "servitù di passaggio", come si dice in gergo giuridico, per spegnere eventuali fuochi rivoluzionari nella Penisola e trattenerla per i piedi al di qua della cortina di ferro. Ed è così che la guerra ha tracciato nel Paese un solco culturale destinato ad approfondirsi. In altre parole: si deve a Badoglio e a Lucky Luciano se l'antifascismo ha prodotto la Resistenza nel Nord, ma è finito prigioniero della mafia nel Sud. E questo spiega perchè un Paese, che era convinto di essersi riscattato dalla dittatura e di essere uscito a testa alta dal conflitto, non si sia accorto di aver perso la sovranità. O meglio di aver conservato una sovranità in parte finta, in parte ammaccata o schiacciata nel polo Sud, dove una Ragion di Stato internazionale usava una sorta di Antistato clandestino, con il quale il nostro Stato doveva venire a patti. Gli innumerevoli misteri italiani di questi anni (da Portella delle Ginestre alla strage di Capaci) si collocano nella zona d'ombra che sta tra quella illusione e questa realtà. E l'oscura intercapedine spiega anche perchè le spinte che altrove sono esplose con violenza tra insurrezioni fallite, colonnelli insediati e colonnelli licenziati, da noi siano state ricacciate sul fondo, rimosse, cancellate o trasfigurate, salvo poi comparire all'improvviso con la fioritura intermittente dei misteri sanguinosi. Mentre alla superficie tutto rimaneva eguale e immutabile per cinquant'anni. Non è poi così strano se un Paese, al quale viene restituita di colpo una sovranità che non sapeva di aver persa, stenta a capire che quella "servitù di passaggio", inconsapevolmente subita ma pienamente meritata (per il fascismo, per la guerra e per l'inaffidabilità come avamposto occidentale), ha deformato il suo sviluppo politico, la sua cultura e la sua moralità. Mentre è stranissima l'incapacità degli attori di questa tragica vicenda (inquisiti, testimoni, commentatori) di trasferirla sul terreno storico che le compete, forse per una preoccupante mancanza di dignità politica e nazionale. I pentiti possono anche mentire. Ma è certo che quella oscura intercapedine tra realtà e illusione c'è stata e ha costretto a procedere nell'ombra chi ha portato sulle spalle non solo il peso dello Stato ma il segreto della sua insufficiente sovranità. Eppure, l'Italia non uscirà dai misteri senza pagare la seconda rata del debito contratto l'8 settembre e dunque senza un'anamnesi collettiva che la riconduca alle ragioni dei suoi passi falsi e delle sue infinite e catastrofiche fatuità. Questa volta non basterà un film di Sordi a farci tornare tutti a casa soddisfatti della nostra simpatica cialtroneria. Questa volta nessuno riuscirà a tenerci insieme, magari afferrandoci per i piedi. Siamo soli e liberi. E con tutti i doveri che la solitudine e la libertà impongono alle persone e ai popoli adulti.

**Saverio Vertone**